

“Libri sacri Deo dictante conscripti”

La terminologia «Deus (Spiritus Sanctus) *dictat* ss. Libros» si incontra, fin dal Concilio di Trento, parecchie volte nei documenti del Magisterio ecclesiastico. Il Concilio Tridentino stesso adopera la parola «dictare» parlando non dei Libri Sacri, ma delle Tradizioni «*quae ab ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis, Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt*», e poco dopo: «*traditiones... tamquam vel oretenus a Christo vel a Spiritu Sancto dictatas*»¹. Leone XIII invece applica la terminologia ai libri sacri: «*Quoniam (libri sacri) sunt ab ipso Spiritu Sancto dictati...*»². Benedetto XV dice che S. Girolamo afferma «*codicis sacri libros Spiritu Sancto inspirante vel suggerente vel insinuante vel etiam dictante compositos esse, immo ab Ipso (Spiritu Sancto) conscriptos et editos*»³.

1. Il Concilio di Trento, benché applicando la parola «dictare» alle Tradizioni, lo fa supponendo che anche i sacri Libri siano stati scritti «*Spiritu Sancto dictante*»: è per questa ragione che esso conclude che ambedue, le Tradizioni e i Sacri Libri, «*pari pietatis affectu ac reve-*

¹ EB (= Ench. Bibl., ed. 3.^a, 1956) 57. Le parole «a Spiritu Sancto dictatas» non si inducono come citazione. Ma nella seduta preparatoria del 23 febbraio 1546 esse furono adottate come scritte da S. Cipriano: «*nec minus ratum est quod dictante Spiritu Sancto tradiderunt Apostoli quam quod ipse tradidit Christus*» (*Lib. II. De ablutione pedum*). In realtà queste parole non sono di S. Cipriano, ma di Arnolfo, O. S. B., Abbate di Bonavalle (Marmoutiers), amico e biografo di S. Bernardo; si trovano testualmente nella sua opera «*De cardinalibus operibus Christi: VII. De ablutione pedum*» (PL 189, 1650 C). Questo opuscolo dell'abate Arnolfo fu presto ascritto a S. Cipriano; si trova p. es. nell'edizione delle opere di S. Cipriano fatta dal Rigaltio (1649, cf. p. 393); ma dai manoscritti di Arnolfo consta che l'opera è sua, non di S. Cipriano (cf. *Conc. Trid.*, ed. Goerres., vol. V, Acta II, p. 17).

² Enc. «*Providentissimus*» (EB 89. Cf. EB 124). Il Pontefice, alludendo alle parole del Concilio Vaticano, dice: «*libri omnes atque integri... Spiritu Sancto dictante conscripti sunt*», mentre il Concilio aveva detto: «*Spiritu Sancto inspirante conscripti sunt*» (EB 77).

³ Enc. «*Spir. Paraclitus*»: EB 448.

rentia» si ammettono e si venerano ⁴. Con ciò il Concilio non fa altro che ripetere la maniera di parlare dei ss. Padri. S. Agostino dice dei Salmi: «Psalmi isti... Spiritu Sancto *dictante* dicti et conscripti sunt» ⁵, e in genere: «Cum illi (discipuli Christi) scripserunt quae ille (Christus) ostendit et dixit, nequaquam dicendum est quod Ipse non scripserit, quandoquidem membra eius id operata sunt quod *dictante* capite cognoverunt» ⁶. S. Girolamo afferma che, per interpretare la lettera di S. Paolo ai Romani, abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo «qui per Apostolum haec ipsa *dictavit*» ⁷. S. Gregorio M. († 604) dice che del libro di Giobbe, secondo la fede, lo Spirito Santo è «auctor». «Ipse igitur haec scripsit qui scribenda *dictavit*», ⁸. Poco più tardi S. Isidoro da Sevilla († 636) scrive: «Auctor Scripturarum Spiritus Sanctus esse creditur. Ipse enim scripsit qui prophetis suis scribenda *dictavit*» ⁹. Dai Padri la terminologia è poi passata agli scolastici. Così S. Tommaso dice: «Scripturam fides supponit Spiritu Sancto *dictante* promulgatam esse» ¹⁰.

2. Gli equivalenti greci della parola latina «dictare» sono specialmente ὑποβάλλειν e ὑπαγορεύειν ¹¹, ambedue adoperati in contesti sia profani sia religiosi. Plutarco dice della Pitia che «il dio le suggerisce gli oracoli ([ὁ θεός] ὑποβάλλει τοὺς χρησμούς)» ¹². Nello stesso senso S. Atanasio afferma che il diavolo «αὐτοῖς ἀΐρειν ὑποβάλλει» ¹³. La parola ὑπαγορεύω è quasi sinonima di ὑποβάλλω. Così p. es. Plutarco parla di sacrifici e purificazioni che ὑπηγόρευον οἱ μάντις ¹⁴, e Strabone dice che la ricchezza del paese «inspirat (ὑπαγορεύει) iustam aliquam rationem expeditionis» ¹⁵. Qualche volta gli scrittori ecclesiastici usano

⁴ EB 57. Nelle numerose e animate discussioni dei Padri Tridentini riguardo alle Tradizioni, l'espressione «dictare» non è mai stata impugnata o criticata. Riguardo alla S. Scrittura i Padri del Concilio l'adoperano indistintamente con gli altri termini che significano l'origine divina, p. es. «a Spiritu Sancto *descendant*» (*Conc. Trid.*, ed. Goerres, I, c., p. 11), «utriusque unus idemque *auctor*, nempe Spiritus Sanctus» (ivi p. 40), «Spiritu Sancto *inspirante*» (ivi); «ab uno et eodem Spiritu Sancto *emanarunt* et libri et traditiones» (ivi p. 39).

⁵ *In Ps.* 62, 1: PL 36, 748.

⁶ *De cons. Evang.* I, 35, 54: PL 34, 1070.

⁷ *Ep.* 120, 10: PL 22, 997.

⁸ *In Iob, praef.* c. 1, n. 2: PL 75, 517.

⁹ *De eccl. officiis* I, 12, 13: PL 83, 750.

¹⁰ *In 2 sent.*, dist. 12, a. 2.

¹¹ Cf. W. PAPE, *Deutsch-griechisches Wörterbuch*³ (1905) s. v. «dik-tieren».

¹² *De Pythiae oraculis* 20 (ed. Teubn. 1901, *Moralia* III; p. 53).

¹³ ATHAN., *Epist ad Episcopos*, n. 14: PG 25, 569.

¹⁴ PLUTARCO, *Vita Marcelli* 29 (ed. Teubn. II, 1911, p. 153).

¹⁵ STRABO, *Geogr.* I, c. 2, n. 39 (ed. Teubn. I, 1909, p. 59).

nello stesso senso anche la semplice parola λέγειν. Eusebio cita il testo di un'opera scritta contro l'eretico monarchiano Artemone (c. 220), nel quale l'autore dice «Aut non credunt a Sancto Spiritu *dictas* esse (λελέχθαι) divinas Scripturas aut...»¹⁶, e S. Ireneo parla nello stesso modo: «Scripturae perfectae sunt, quippe a Verbo Dei et Spiritu eius *dictae*»¹⁷.

3. Ora ci si domanda che cosa *significhino* queste espressioni. Troppo facilmente si suppone che il senso sia lo stesso che si trova generalmente nelle parole moderne derivate dal latino «dictare» (ital. *dettare*, franc. *dicter*, spagn. *dictar*, ingl. *dictate*, ted. *diktieren*), cioè «lentamente pronunciare ciò che un altro deve scrivere». Anzitutto bisogna però osservare che neanche queste parole moderne hanno soltanto il senso sopra accennato. Così p. es. dell'italiano «dettare» il recentissimo *Dizionario Enciclopedico Italiano* (1956) nota, oltre il senso più usitato, i seguenti significati: «comporre; scrivere; insegnare; stabilire; imporre; suggerire; consigliare; additare; ispirare»¹⁸. La stessa molteplicità di significati si trova nelle parole equivalenti delle altre lingue moderne. Nel latino «dictare» osserviamo lo stesso fenomeno. Il Forcellini nota i seguenti sensi del «dictare»: 1) lente dicere quae excepta scribenda sunt; 2) lente enuntiare; 3) proponere pueris quae addiscant; 4) componere, facere (versus, testamentum); istituere, statuere; 6) praescribere, praecipere; 7) suggerere, dicere. Esempi di questo differente uso della parola si trovano in ogni dizionario latino. Nel latino degli autori cristiani¹⁹ si notano (oltre «dettare» nel senso proprio) i significati: componere (p. es. sermones²⁰); scribere (una lettera); praescribere, inspirare, suggerere²¹. La stessa pluralità dei significati si nota negli equivalenti greci sopra nominati: ὑποβάλλω significa: indico; metto avanti; suggerisco, ispiro, mostro, propongo, suppongo; παραγορεύω: detto, metto fuori; mostro, significo, suggerisco, ordino, chiamo, rispondo²².

¹⁶ *Hist. eccl.* 5, 28: PG 20, 517.

¹⁷ *Adv. haer.* 2, 28, 2.3: PG 7, 804 s. Il testo greco manca, ma non è dubbio che «dictae» renda una forma di λέγειν. Del resto anche λαλεῖν si trova in simili contesti. Così p. es. S. Cirillo Alessandrino scrive: «Unum quid est tota Scriptura, et dicta est (λελάθηται) per unum Spiritum Sanctum» (*In Is.* 1. III, t. 2, v. 11.12: PG 70, 655). Cf. anche 72, 681.

¹⁸ *O. c.*, vol. III, p. 864 s. v.

¹⁹ Cf. A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens* (1954), s. v. «dictatio».

²⁰ *AUG.*, *De doctr. christ.* IV, 30, 63: PL 34, 120.

²¹ *OPT. MIL.*, *De schism. Donat.* III, 7: «voces quas dictat invidia»: PL 11, 1015; *PS.-AMBROS.*, *In ep. ad Rom.* 16, 24: «dictante iustitia gubernata»: PL 17, 191 (cf. *S. BENED.*, *Reg.* 2: PL 66, 263).

²² Cf. L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*³ (1943), s. vv.

4. Da questa situazione semantica risulta che la parola «dictare» da se sola non ci fornisce una *spiegazione concreta, priva di equivoci*, dell'attività esercitata dallo Spirito Santo nell'ispirare i libri sacri. Gli stessi autori che, parlando dei Libri Sacri, l'adoperano, esprimono questa stessa attività anche con molte altre parole. Basti citare qui pochi esempi. S. Gregorio M., il quale del libro di Giobbe scrive che lo Spirito Santo «scribenda dictavit», dice anche che lo Spirito Santo è «auctor libri», «inspirator exstitit», «per scribentis (cioè hagiographi) vocem eius (scil. Iob) facta transmisit»²³. Similmente S. Girolamo esprime l'influsso dello Spirito Santo sull'agiografo, oltreché con la parola «dictare», anche in molti altri modi: «Vides quoniam Deus non in auribus (Psalmistae), sed *in corde loquitur*»²⁴; «scit propheta Sancto sibi Spiritu *suggestente*»²⁵; «(Spiritus Sanctus) verba *insinuat* apostolis»²⁶. «Doctrina quam... Moyses... Deo *inspirante* susceperat»²⁷. Lo stesso osserviamo negli scrittori greci. Così scrive p. es. Origene: Lo Spirito Santo produce i ss. libri abitando nelle pure anime dei profeti²⁸; i profeti «vedono» (βλέποντες) e sentono (ἀκούοντες) divinamente²⁹; lo Spirito Santo «illumina (φωτίζει) le anime dei suoi santi ministri»³⁰ (della verità, cioè i profeti e apostoli) li fa mentalmente, per mezzo del suo contatto, più perspicaci (διορατικώτεροι)³¹.

La parola «dictare» è dunque soltanto *uno* dei numerosi modi di esprimere quella misteriosa azione che lo Spirito Santo svolge nell'anima del profeta o dell'agiografo, azione che non si può mai pienamente esaurire con un solo termine. La stessa S. Scrittura si serve delle più diverse parole per descrivere in qualche modo la complessa natura di questa azione. L'espressione «*ne'ûm Yahveh*» che si trova tante volte nei libri profetici (in Geremia solo più di 100 volte) indica un misterioso interno suggerire (un «sussurrare» nella mente) di quanto il profeta deve dire o scrivere. Lo stesso fatto viene espresso anche con le parole: «Yahve ha parlato a me (*'ēlay*); «Yahve parla *in me*» (*bî*); «Yahve mi diresse la parola» (factum est verbum Domini ad me)³².

²³ S. GREG. M., *Moralia in Iob*, praef. 1: PL 75, 517.

²⁴ *Tract. de Ps. 84*, Anecd. Mareds. III/3, p. 43.

²⁵ *In Ionam* 1, 3: PL 25, 1121. Quando nella letteratura patristica e scolastica si parla di «*profeti*», sono compresi, secondo la terminologia allora in uso e basata sulla S. Scrittura stessa, anche gli scrittori biblici (*agiografi*). Cf. S. TOMMASO, *S. Th.* 2 2, q. 174, a. 2, ad 3.^{um}.

²⁶ *In Eccle* 1, 1: PL 23, 1013.

²⁷ *In Eccle* 12, 11: PL 23, 1113.

²⁸ *C. Cels.* 4, 17: PG 11, 1048.

²⁹ *C. Cels.* 1, 48: PG 11, 749.

³⁰ *De princ.* 4, 14: PG 11, 373.

³¹ *C. Cels.* 7, 4: PG 11, 1425.

³² Cf. F. HÄUSSERMANN, *Wortempfang und Symbol in der atl. Prophetie* (BeihZAW 58, 1932), pp. 15 s.—I. P. SEIERSTAD, *Die Offenbarungserlebnisse der Proph. Amos, Iesajah und Ieremia* (Oslo, 1946), 195 ss.

Questo fatto interno si fa conscio al profeta, ma non in modo tale che la percezione si possa ascrivere a un solo dei cinque sensi, p. es. all'udito; il vero profeta non «propone le visioni del proprio cuore» (cioè le proprie fantasie), ma assiste al consiglio di Dio, sente la parola di Lui, l'apprende e vede e poi l'annunzia (cf. Ger 23,16.18). Non si tratta dunque di una semplice «dettatura», ma di un processo psicologico molto complicato e misterioso il quale determina il profeta o agiografo a esprimere le idee che Dio vuol esprimere, ma lasciandogli, come a strumento vivo e razionale, la libertà e l'uso delle sue facoltà mentali individuali³³.

5. Da questa situazione risulta senz'altro che ogni tentativo di spiegare la natura dell'ispirazione per mezzo della parola «dictare», adoperata nel senso proprio del moderno «dettare», è sbagliato.

a) Ciò vale in prima linea della dottrina dei teologi protestanti «ortodossi» del XVI e XVII secolo, tanto luterani che calvinisti, i quali consideravano la S. Scrittura come «dettata» da Dio («dictatio mechanica»). La ragione più profonda di questa tesi è la tendenza di esprimere nel modo più energico, contro la dottrina cattolica sulla tradizione, l'autorità della parola scritta di Dio trasmessaci nei ss. libri. L'attività degli autori umani viene quindi in questa teoria molto ridotta, per non dire trascurata, l'attività divina invece sommamente accentuata. Già Flavio Illirico (1520-1575) asseriva che lo Spirito Santo ha espresso i suoi pensieri nei ss. libri «verbis a se delectis»³⁴. Secondo il luterano Giovanni Gerardo (1582-1637) gli agiografi non sono altro che «amanuenses, Christi manus et Spiritus Sancti tabelliones sive notarii»³⁵. La conseguenza di questa esagerazione era che secondo essa gli agiografi non fanno altro che scrivere quello che lo Spirito Santo loro «dettava» materialmente. Essi non si potrebbero dunque, accuratamente parlando, chiamare «auctores nisi per quandam catachresin, utpote qui potius Dei calami et Spiritus dictantis notarii fuerunt», come dice il luterano G. A. Quenstedt (1617-1688)³⁶. Secondo questo autore tutto, anche ciò che gli agiografi conoscevano altronde e avevano

³³ Cf. Pio XII, enc. «Div. affl. Spiritu»: EB 556-560.

³⁴ *Clavis Scripturae Sacrae* (1567) II, 644-651 (ed. Basil., 1629). Queste parole del Flavio, come pure molte espressioni di altri teologi luterani o calvinisti, da se sole si potrebbero spiegare in giusta maniera; ma il contesto prova che furono adoperate per esprimere proprio una dettatura «meccanica». Il tentativo di S. GÖBEL, *Die Inspiration der Bibel* (Leipzig, 1927, pp. 59-61), di spiegare la «dictatio» asserita dagli autori sopra citati nel senso di un «suggerire dello Spirito Santo all'orecchio interno» dello scrivente, è poco convincente e non viene condiviso da altri protestanti. Cf. anche H.-I. KRAUS, *Geschichte der hist.-krit. Forschung* (1956), 7: Das orthodoxe Inspirationsdogma (pp. 28-31).

³⁵ IOH. GERHARDUS, *Loci theologici* I, 13 ss.

³⁶ *Theologia dictatio-polemica*, Sect. I, c. 4, thes. 3.

presente nella mente, «in ipso actu scribendi intellectui eorum quasi in calamum dictata sunt». Lo Spirito Santo «etiam ipsamet verba et voces omnes ac singulas individualiter sacris scriptoribus suppeditavit, inspiravit et *dictavit*»³⁷. L'ultimo teologo dommatico di tendenza rigorosamente luterana, D. Hollaz (1648-1713), discepolo di Calovio (1612-1686) e Quenstedt, spiega che la «*suggestio rerum*» in concreto avviene per la «*suggestio verborum*» di modo che «*omnia et singula verba a Spiritu Sancto inspirata et in calamum dictata sunt*»³⁸.—I teologi riformati (calvinisti) difendono la stessa opinione. Così, p. es. G. Voet (1589-1676) afferma che nella s. Scrittura neppure una sola parola è contenuta che non sia strettamente ispirata, non eccetto neanche gli accenti, almeno tonici, e l'interpunzione³⁹. Si comprende dunque che la calvinistica *Formula Consensus Helvetica* del 1675 potesse asserire che il testo ebraico del V. T. «*tum quoad consonas tum quoad vocales, sive puncta sive punctorum saltem potestatem*» sia «*fidei et vitae nostrae... canon unicus et illibatus*», e richiedere che tutte le versioni, orientali e occidentali, se mai differissero dal testo ebraico, secondo questo fossero corrette⁴⁰. Si comprende facilmente che questa esagerazione dell'attività divina, appoggiata sulla parola «*dictare*», doveva provocare una forte reazione da parte degli esegeti che si occupavano della critica testuale e letteraria, e che questa reazione condusse a una sempre crescente dissoluzione del concetto stesso dell'ispirazione.

b) Anche nella *scienza biblica cattolica* l'interpretazione troppo stretta del termine *dictare* ebbe dolorose conseguenze, conducendo alla controversia sull'«*ispirazione verbale*», che durava parecchi secoli. Sembra che l'uso della parola «*dictare*» da parte del Concilio di Trento abbia influito su alcuni teologi, suggerendo loro di risolvere per mezzo dell'idea della «*dictatio*» la questione dell'influsso dell'azione divina ispiratrice sulle parole adoperate dai ss. autori. La «*dictatio*» delle parole concepita in questo modo sembrava rinforzare molto l'autorità irrefragabile dei ss. libri. Così Domenico Bañez (1528-1604), trattando la questione «*circa auctoritatem Sacrae Scripturae*» (art. 8 della q. 1.^a della prima parte della *Somma Theologica*)⁴¹: «*Utrum haec doctrina sit argumentativa*». S. Tommaso dice: «*Auctoritatibus canonicae Scripturae (doctrina sacra) utitur proprie et ex necessitate*

³⁷ Ivi, Sect. II 9, 3 et 4.

³⁸ Cf. R. ROTHE, *Zur Dogmatik*, Heilige Schrift, in «*Theol. Stud. u. Krit*» 33 (1860) p. 21.

³⁹ *Disputationes selectae*, vol. I (1648). Cf. ROTHE, I. c., p. 22.

⁴⁰ Cf. H. A. NIEMEYER, *Collectio Confessionum in ecclesiis reformatis publicatarum*, Lipsiae, 1840, 729-739; cf. nn. 2,3, p. 731.

⁴¹ *Scholastica commentaria in 1.^{am} partem angelici doctoris D. Thomae* (Romae, 1584). Cf. anche S. PAGANO, *De inspiratione apud Dom. Bañez*, O. P., in «*Rev. de L'Univ. d'Ottawa*» 17 (1947) 5*-20*.

arguendo... Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae qui canonicos libros scripserunt» (l. c. ad 2.^{um}). Bañez dice di voler «incedere tutiore via», per escludere dalla s. Scrittura ogni possibilità di errore; egli propone quindi come primo argomento per l'inerranza della S. Scrittura, il seguente: «Si relinqueretur in arbitrio scriptoris sacri, quibus verbis intellecta proferret aut scriberet, posset errare in legitima explicatione eorum quae sibi revelata sunt; ergo in ss. litteris posset reperiri aliqua falsitas». Egli conferma la sua tesi con detti patristici nei quali si adopera la parola «dictare» (egli cita S. GREGORIO M., *Moralia in Job*, praef.), e conclude la sua argomentazione dicendo: «Totius dicitur et absque calumnia, quod quemadmodum Spiritus Sanctus animum scriptoris ad scribendum applicat, etiam verba et compositionem tradat».

Non è qui il luogo di giudicare gli argomenti dell'autore e di seguire le interminabili discussioni svoltesi in proposito di questi; rimettiamo piuttosto il modo di procedere del P. Bañez nel suo ambiente storico. Potrà far meraviglia che Bañez non si sia accorto che il Concilio di Trento, applicando la parola «dictare» all'origine delle tradizioni, non l'usa in quel senso stretto che egli propone: «*Dictare verba*, ipsa determinare significat»: le tradizioni certamente non sono state «dictatae», determinando le parole. Benchè egli non sia intervenuto alle discussioni del 1546 —prese parte al Concilio soltanto nel breve periodo dal 1.^o maggio 1551 fino al 28 aprile 1552— certamente nel 1584, quando pubblicava gli «Scholastica Commentaria», dovette conoscere i Decreti del Concilio riguardo alla S. Scrittura e la tradizione, ratificati e approvati da Pio IV fin dal 28 gennaio 1564.—Anche un altro fatto è sorprendente. Fra le prelezioni sulla 2.^a 2.^{ae} lasciateci dal P. Bañez non si trova alcuna che tratti delle «*gratiae gratis datae*» (*S. Th.* 2,2, q. 171-178). Non si sa dunque se è come egli abbia spiegato le questioni «*de prophetia*» (qq. 171-175) e se abbia applicato, come oggi si fa, la dottrina sulla profezia anche all'ispirazione biblica. Quanto egli dice nel commento del suddetto articolo 8.^o della *S. Th.* p. I, q. 1, sull'ispirazione, sembra piuttosto insinuare che il dotto commentatore non abbia fatto questa applicazione, o almeno non l'abbia adoperata coerentemente. Altrimenti non si comprenderebbe che egli, descrivendo il «*primus modus*» di spiegare l'ispirazione, identifichi semplicemente la «*revelatio*» e l'«*inspiratio*»⁴², e che, nel descrivere il 2.^o e il 3.^o modo, ometta quell'elemento che, secondo S. Tommaso, è il principale in tutto il processo della profezia (o ispirazione), cioè il «*lumen intellectuale alicui divinitus infusum... ad iudicandum secun-*

⁴² Bisogna però tener presente che ai tempi di Bañez la distinzione fra i due termini non era ancora così precisa come oggi. Anche Lessio dice nella sua 1.^a tesi che, affinché qualche cosa sia S. Scrittura, non è necessario «*singula eius verba inspirata esse a Spiritu Sancto*», e spiega poi questa parola «*inspirata*» come rivelazione. Cf. PESCH., *De insp.* (1925), p. 279.

dum certitudinem veritatis divinae» (q. 174, a. 2, ad 3.^{um}; cf. q. 173, a. 2)⁴³. Tenendo presente questo elemento essenziale, egli non avrebbe neanche potuto dire che senza la «dictatio verborum» difficilmente («vix») vi sarebbe alcuna differenza fra la S. Scrittura e le definizioni dei Concilii.—Considerato tutto, si deve dunque constatare che Bañez, per provare la tesi dell'ispirazione verbale, insiste troppo sulla parola «dictare» presa in senso piuttosto ristretto. Tuttavia sarebbe ingiusto di ascrivergli la «dictatio mechanica» dei protestanti. Egli dice cautamente «quasi dictavit», e non sembra essere dubbio che secondo lui le parole («verba») vengano determinate bensì dallo Spirito Santo, ma in modo che questi si adatti al modo di parlare dell'agiografo: «utens hagiographo tamquam "calamo vivo et libero", quem secundum eius modum movet»⁴⁴; con altre parole: Bañez spiega l'ispirazione verbale in base al suo sistema teologico di spiegare la mozione efficace della libera creatura da parte di Dio⁴⁵.

* * *

Da quanto si è esposto nelle precedenti pagine, la voce «dictare» è una delle espressioni che servono a indicare la misteriosa azione di Dio sul profeta o agiografo. Sarebbe quindi un errore se si volesse determinare la natura intima dell'ispirazione da questo termine solo, non tenendo conto delle altre voci che si trovano nella S. Scrittura e nella dottrina dei SS. Padri per significare la stessa azione divina. Ma non sarebbe meno errato trascurarlo semplicemente nell'indagare l'essenza di questo carisma. Come le voci «theopneustos» e «organon», così anche il termine «dictare» contribuisce a comprendere più accuratamente l'azione dello Spirito Santo svolta nell'«ispirazione» dei Libri Sacri. Bisogna, non insistendo solo sulla parola latina «dictare», esaminare il significato e la portata delle parole adoperate nella S. Scrittura stessa e nella letteratura patristica: ἄμαρ, ὑπαγορεύω, λέγω, dicere, e sim. Tutte queste parole esprimono l'idea che Dio «parli»,

⁴³ Tuttavia Bañez non trascura pienamente l'elemento del «lumen supernaturale». Rispondendo alla 2.^a obiezione fatta contro la sua tesi dice che sembra essere «probabilius et tutius», ammettere che lo Spirito Santo «superiore lumine eadem (cioè quanto Marco e Luca già sapevano dall'esperienza o dal racconto di altri) narrata docuit»; alla 5.^a obiezione risponde: «mihi probabilius est, ut etiam ipsa, quae sacri scriptores viderant et contractaverant, superiore lumine iterum a Spiritu Sancto illuminati intellexerint et ab ipso verba quibus scriberent, acceperint». Ma Bañez non parla con quella chiarezza e precisione che ammiriamo in S. Tommaso.

⁴⁴ Cf. VOSTÉ, *De divina inspiratione*² (1932) 82. Il P. Vosté protesta fortemente contro coloro che vorrebbero ascrivere al P. Bañez e ai suoi discepoli la «dictatio mechanica».

⁴⁵ Chi segue in proposito un altro sistema teologico, spiegherà dunque l'ispirazione verbale secondo questo suo proprio sistema.

sia al profeta o all'agiografo stesso, sia per mezzo di lui, agli altri uomini. Ora il «parlare» non si effettua con la semplice comunicazione di una idea («simplex apprehensio»), ma con la concreta espressione di giudizi, i quali appunto si propongono con le corrispondenti parole, sia esistenti nella mente stessa dell'uomo per esprimere il «verbum mentis», sia nella sua comunicazione ad altri. Senza parole questi giudizi (in statu viae) non si comunicano. Lo Spirito Santo dunque, «parlando» all'agiografo o per mezzo di lui agli altri uomini, lo fa appunto facendo nascere in lui le corrispondenti parole. Ogni «ispirazione» (in opposizione all'impulso esercitato sulla volontà) è dunque di natura sua, ispirazione «verbale». Come lo Spirito Santo faccia nascere nella mente dell'uomo ispirato le parole esprimenti il giudizio voluto da Dio, è tutta una altra questione. Ordinariamente non lo farà per mezzo di una rivelazione, qualora non si tratti della rivelazione di un mistero che domanda una terminologia esatta e univoca. Neanche lo farà per mezzo di una «dictatio mechanica», pronunciando materialmente le parole perchè l'agiografo, uditele, le fissi sulla carta. La dottrina dell'*istrumentalità* tanto inculcata nell'enc. «Divino afflante Spiritu»⁴⁶, fornisce una coerente spiegazione dell'origine delle parole; ma trattandosi di uno strumento vivo, ragionevole, libero, si tocca finalmente la spinosa questione tanto discussa nella teologia, come spiegare la cooperazione efficace di Dio con la creatura libera.

AGOSTINO CARDINALE BEA

Roma, 25 gennaio 1960.

⁴⁶ EB nn. 556 s.